

IL DRAMMA
DELLA DOPPIA
POVERTÀ

FRANCESCO MANACORDA

E' un dato incoraggiante o invece avvilente che nello stesso giorno, sebbene con toni diversi, il Pd e la Confindustria - assai distanti tra loro - parlino entrambi di povertà?

CONTINUA A PAGINA 27

IL DRAMMA DELLA DOPPIA POVERTÀ

FRANCESCO MANACORDA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il Pd lo ha fatto con una manifestazione in più città, dedicata alla «Povera Italia». Il mondo delle imprese, riunito a Torino, ha affrontato di fatto il tema della povertà ricordando da una parte l'impovertimento del tessuto industriale del Paese - le aziende che chiudono, avverte il loro presidente Giorgio Squinzi, rappresentano «capitale sociale perso definitivamente» - e dall'altra ha guardato in faccia anche la povertà dei suoi (talvolta ex) dipendenti, dibattendo sul palco con i segretari generali di Cgil e Cisl sulle possibili mosse in comune per far fronte all'emergenza economica.

La manifestazione contro la povertà organizzata da un partito che ha ambizioni - per ora frustrate - di governo si presta ovviamente a ironie anche feroci. Perché organizzare raduni nei cinema invece di muoversi sul terreno dell'agire? Il Pd lo ha fatto, spiega, per illustrare di nuovo le sue proposte a favore dell'occupazione e del Welfare, contenute negli otto punti che ha lanciato dopo le elezioni. Punti che, segnalano molti anche a sinistra, vanno però ancora riempiti di contenuti.

Del resto anche la grande alleanza tra produttori, il «patto della fabbrica», che dovrebbe unire imprenditori e dipendenti e sul quale Confindustria ha molto insistito nella due giorni torinese è una formula da riempire di contenuti. Lo ha ricordato ieri proprio il leader della Cgil Susanna Camusso spiegando che il suo sindacato può fare un tratto di strada con gli imprenditori, ma a patto che si parli di redistribuire i carichi del Fisco e

del lavoro. In sostanza la Cgil apre sì cautamente alla Confindustria - non bisogna dimenticare che la Camusso ha una situazione interna al suo sindacato tutt'altro che facile da gestire - ma vuole una mediazione tra gli interessi dei suoi associati (ad esempio sgravi sul lavoro dipendente e maggior ricorso ai contratti di solidarietà) e quelli delle aziende.

Sulla diagnosi di un'Italia malata di poco lavoro e di povertà in aumento non possono esserci dubbi. Se serve qualche cifra l'Istat ne ha date in abbondanza, a partire da quel 19,5% di italiani che già nel 2011 erano a rischio povertà; una percentuale che arriva al 28,4% se si aggiunge il rischio di esclusione sociale. E sulle terapie quale accordo c'è? Il minor peso delle imposte su lavoro è una ricetta che piace a molti: ai «saggi» che hanno appena finito il loro lavoro di proposta per un prossimo governo; così come ai sindacati e alle imprese, anche se ovviamente i primi vogliono vedere soprattutto salire il netto in busta paga e i secondi chiedono invece che scenda il lordo da pagare. Sarebbe un terreno sui cui muoversi, diciamo su cui un governo potrebbe muoversi, anche se le risorse necessarie dovrebbero venire da operazioni non indolori come i tagli alla spesa o da difficili trattative europee per ammorbidire i criteri di bilancio pubblico.

E' comunque bene che il maggior numero possibile di soggetti parli di problemi concreti, della doppia povertà italiana delle persone e del tessuto produttivo. Ma parlarne non basta. Il rischio, tra una manifestazione e un rimpallo di responsabilità, è di considerare ormai esaurita del tutto la possibilità di fare quello che la politica sarebbe delegata a fare - formare alleanze di governo e trovare soluzioni ai problemi - per scivolare già verso una precampagna elettorale fatta di slogan e denunce. L'unica certezza, in questo caso, è che le prossime statistiche sul tema saranno ancora peggiori.

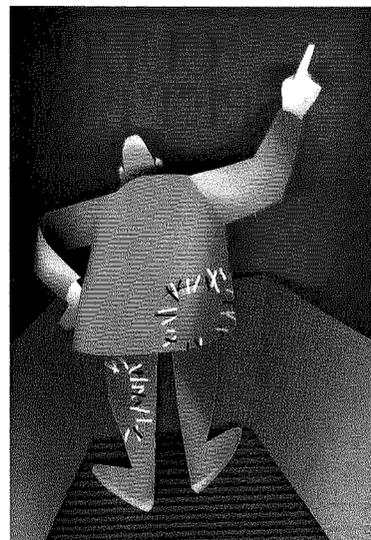


Illustrazione di Gianni Chiostrì